

Palazzo Chigi in Ariccia

Introduzione al 1500 classicismo e classicità, dibattito sulle immagini e la riforma vista dagli artisti

Bramante: la vita, l'uomo, l'artista



AA 2017-2018

Corso di Storia dell'Arte

17 ottobre 2017 (16.00-17.30)

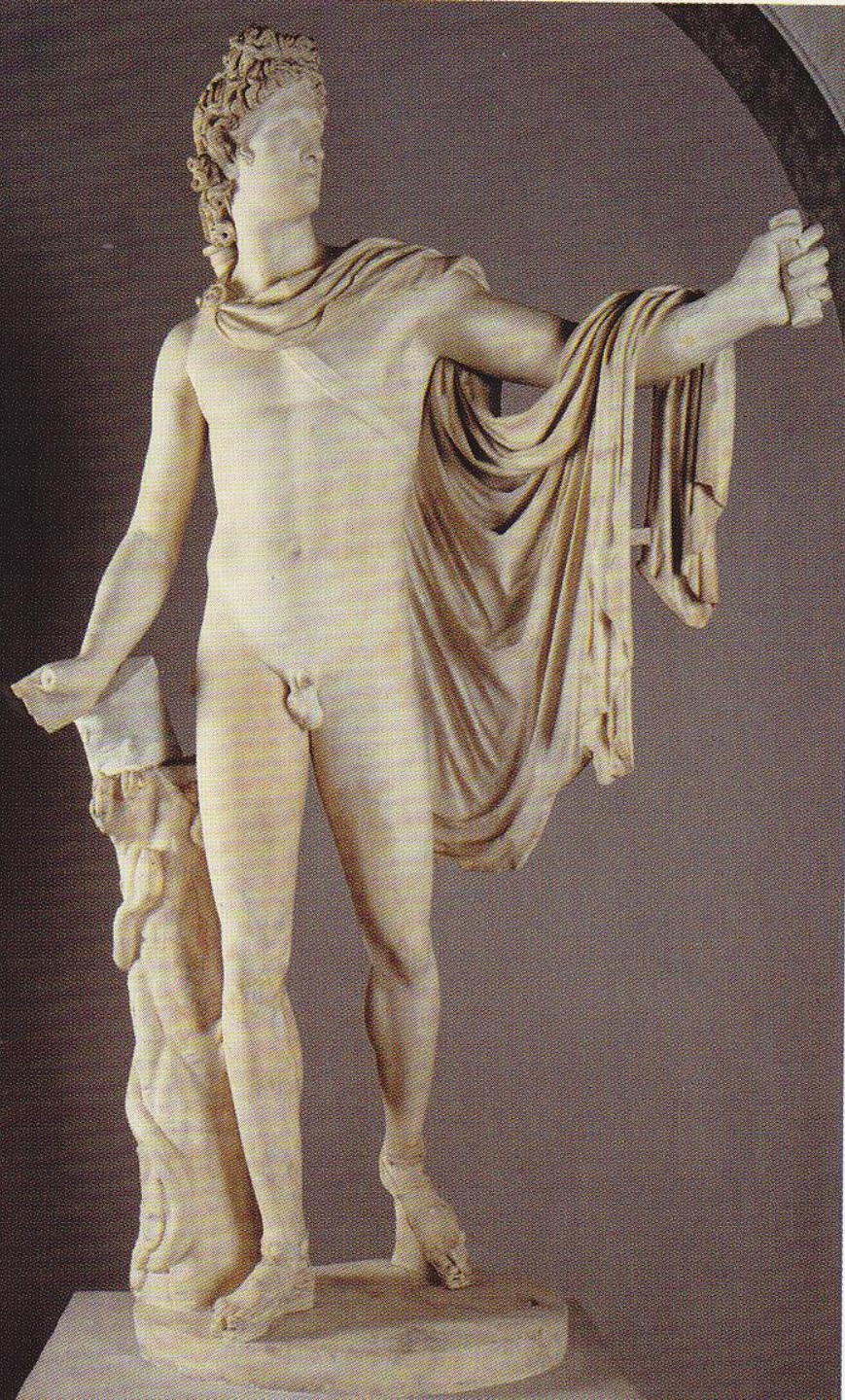
Docente: Dr.ssa Ilaria Sinisi

Introduzione al 1500

Alla morte di Lorenzo il Magnifico (1492), **Luigi XII** scende in Italia pronto a conquistare i vari Stati che si dimostrano impreparati dal punto di vista militare e politico; **Ferdinando il Cattolico e Massimiliano I** contrastano il passaggio dell'esercito francese alleandosi ora con l'uno ora con l'altro stato, non tanto in difesa ma quanto per impedire l'egemonia della Francia nel Sud d'Europa. Si apre in questi anni una **crisi profonda** che investe anche il campo spirituale e la Riforma protestante ne sarà una conseguenza. Viene infatti percepito in tutta Europa il bisogno di una religiosità più intensa e di una vita conforme alle massime evangeliche. A questo daranno risposta le grandi personalità di **Lutero, Zwingli, Calvino, Erasmo da Rotterdam e Savonarola**. Fino a quel momento, **la cultura del periodo risulta impregnata di valori laici e terreni, attenta ai modelli dell'antichità classica e piuttosto indifferente alle dispute dottrinali e teologiche**. Anche l'atteggiamento stesso nei confronti della Chiesa oscilla tra un ossequio formale e l'anticlericalismo. La devastazione di Roma poi nel **1527 presa a sacco dai Lanzichenecchi** porterà negli animi uno scompiglio tale che l'arte stessa, fino a quel momento, intesa come contemplazione e rappresentazione dell'ordine del creato, diventerà invece inquieta ricerca della propria natura, dei fini e processi e della propria ragion d'essere nel divenire storia e **ricerca e dibattito** saranno le parole chiave (vari trattati sull'arte vedi Vasari *in primis*).

■ Territori della Spagna
— Impero Romano Germanico



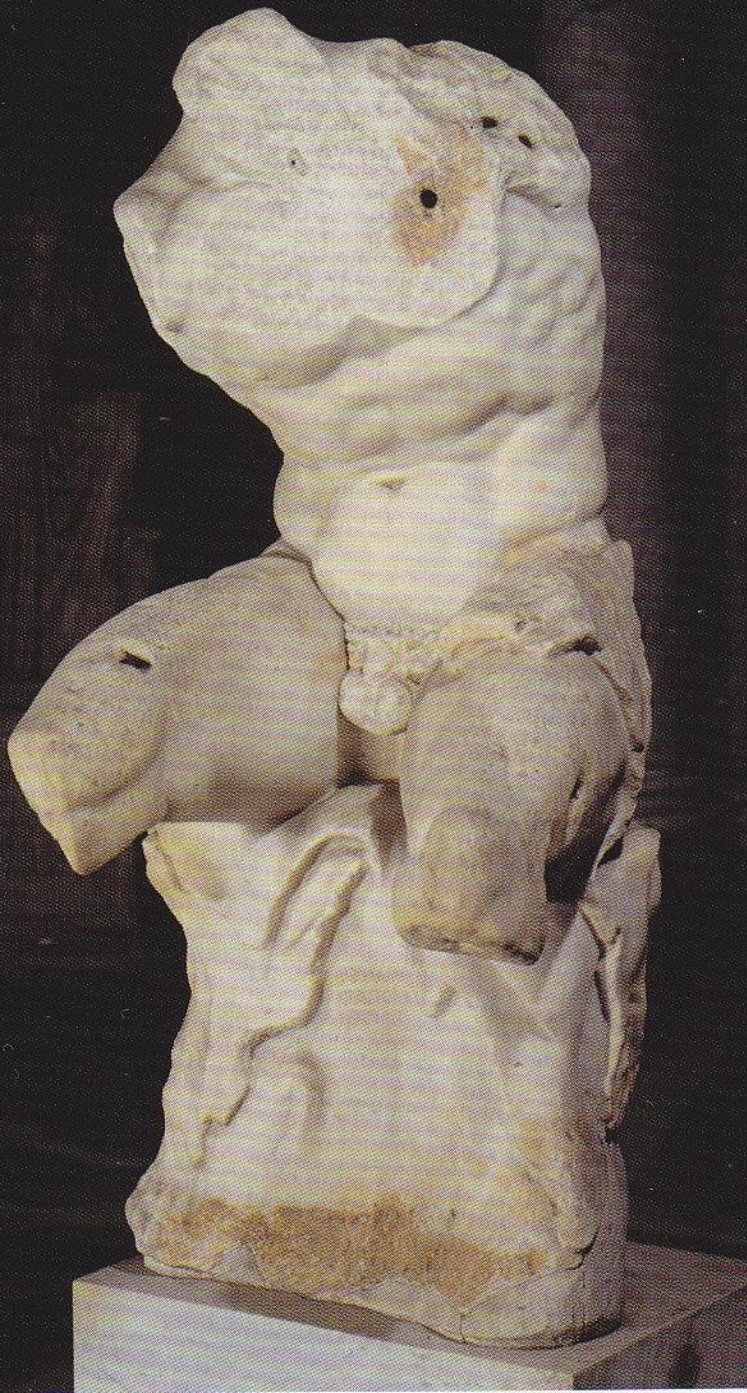


Da un punto di vista invece propriamente artistico i grandi due eventi appena citati-il Sacco di Roma e la Riforma- porteranno ovviamente ad importanti conseguenze: un rinnovato interesse per l'antichità grazie soprattutto alla necessaria e conseguente ricostruzione di Roma e alle scoperte archeologiche che emergono dal sottosuolo e il fervido dibattito sulle immagini sacre.

Analizzando la prima conseguenza-il sacco di Roma-, pensiamo alla stupore di fronte alla rovina della città nel rinvenimento di pezzi di grande rilievo (Apollo Belvedere, il Laocoonte, l'Ercole Farnese etc.) che andranno ad alimentare quello che diverrà un gusto e moda del collezionismo principesco attraverso la stessa creazione di luoghi *ad hoc* come le *wunderkammer* e studioli in Italia e allo stesso tempo emergerà l'esigenza di tutelare lo scavo impedendo la rimozione selvaggia.

Anche se in termini diversi da come oggi intendiamo la tutela dei beni culturali pensiamo che fu lo stesso Raffaello che con la sua famosa lettera a papa Leone X costituì di fatto una prima riflessione politica sulle antichità da proteggere.





«Quanti Pontefici, Padre Santissimo, li quali avevano il medesimo officio che ha Vostra Santità, ma non già il medesimo sapere, né il medesimo valore e grandezza d'animo, né quella clemenza che la fa simile a Dio: quanti, dico, Pontefici hanno atteso a ruinare templi antichi, statue, archi e altri edifici gloriosi! Quanti hanno comportato che solamente per pigliar terra pozzolana si sieno scavati dei fondamenti, onde in poco tempo poi gli edifici sono venuti a terra! Quanta calce si è fatta di statue e d'altri ornamenti antichi! Che ardirei dire che tutta questa Roma nuova che si vede, quanto grande ch'ella sia, quanto bella, quanto ornata di palagi, chiese e altri edifici che la scopriamo, tutta è fabbricata di calce e marmi antichi [...]»



Lo studiolo quattrocentesco predispondeva alla relazione tra il lavoro intellettuale e la natura, capace di mantenere un salutare equilibrio tra vita attiva e vita contemplativa di chiaro rimando agli *otia* romani.

Dalle piccole e preziose collezioni di rarità naturale passiamo invece al camerino, salottino in cui sono esposte opere d'arte. Non più luoghi di meditazione e studio ma anche spazi per la contemplazione delle virtù passate e presenti. Dal camerino alla galleria il passo sarà breve e le collezioni d'arte assumeranno un valore prima di tutto sociale e politico.



Sul dibattito artistico in campo religioso –La riforma-, vediamo due posizioni alquanto diverse: In **Italia** la protesta si stempera con il consenso di **Cosimo de' Medici** che **condannerà la corruzione ecclesiastica in maniera privata dichiarando una profonda fede religiosa in pubblico**. In **Germania** e nei **Paesi in cui si diffonderà il sentimento protestante**, l'arte vive una sorta di **iconoclastia in quanto quasi non distinguibile da tutta una serie di pratiche religiose fuorvianti per il cristiano**. La devozione cattolica-secondo Lutero- non ha luogo senza reliquie, pellegrinaggi, chiese e santi e tale apparato deve essere distrutto e con esso la sua rappresentazione esteriore, salvo il fatto che le immagini e l'architettura costituiscano un mezzo di istruzione per il popolo eccitandolo alla devozione e aiutando a ricordare le storie bibliche. **Assistiamo quindi ad una riforma dell'arte che da sacra diviene devota**



**Michelangelo, Giudizio universale
(dettaglio) 1536-41 Cappella Sistina
Città del Vaticano**

Contorti e vergognosi, i corpi
precipitano, rappresentazione della
caduta delle dorate certezze
rinascimentali



**Girolamo da Treviso, Il papa lapidato dai quattro evangelisti 1536
circa Hampton Court, Royal Collections**

Dipinto e testimonianza storica esplicita. Gli evangelisti che
atterrano e puniscono il papa nelle cui sembianze
riconosciamo Paolo III Farnese che scomunicò Re Enrico
VIII, e sotto di lui sono già esanimi le allegorie dell'Avarizia
e dell'Ipocrisia.

Donato Bramante

la vita, l'uomo e l'artista



Donato "Donnino" di Angelo di Pascuccio detto il Bramante (Fermignano, 1444 – Roma, 11 aprile 1514) è stato un architetto e pittore italiano, tra i maggiori artisti del Rinascimento. Formatosi a Urbino, uno dei centri della cultura italiana del XV secolo, fu attivo dapprima a Milano, condizionando lo sviluppo del rinascimento lombardo, quindi a Roma, dove progettò la basilica di San Pietro. In qualità di architetto, fu la personalità di maggior rilievo nel passaggio tra il XV e il XVI secolo e nel maturare del classicismo cinquecentesco, tanto che la sua opera è confrontata dai contemporanei all'architettura delle vestigia romane e lui considerato "inventore luce della buona e vera Architettura". Secondo recenti studi Bramante sarebbe nato a Monte Asdrualdo nel 1444 (oggi Fermignano) ma il Vasari ne attesta la nascita in Casteldurante (l'odierna Urbania), nei pressi di Urbino da madre urbinata e padre toscano; si formò artisticamente nella città dei Montefeltro. (Donnino o Donino, come lo chiamavano i suoi genitori e Leonardo da Vinci). - Figlio di Angelo di Antonio di Renzo da Farneta e di Vittoria di Pascuccio da Monte Asdrualdo, nacque quasi certamente a Monte Asdrualdo (Fermignano), nello Stato di Urbino, nel 1444 (come si ricava dalla notizia del Vasari, IV, p. 146, che egli morì a settanta anni nel 1514). " il martedì 11 apr. 1514 e fu sepolto in S. Pietro dove, scrive il Vasari (IV, p. 164), "con onoratissime esequie fu portato dalla corte del papa e da tutti gli scultori, architettori e pittori".

Il periodo della formazione e la prima attività di Bramante non è documentata. Quasi sicuramente fino al 1476 restò ad Urbino, dove probabilmente fu allievo di fra Carnevale e divenne pittore "prospettivo", cioè specializzato nella costruzione geometrica di uno spazio per lo più architettonico quale sfondo di una scena dipinta. Probabilmente fu anche allievo ed aiuto di Piero della Francesca e conobbe Melozzo da Forlì che influenzarono poi la sua attività pittorica.

Nell'ambiente urbinato sicuramente conobbe Luca Signorelli, Perugino, Giovanni Santi, Pinturicchio e Francesco di Giorgio Martini di cui probabilmente divenne collaboratore e da cui apprese molto nell'arte dell'architettura. Forse a seguito di viaggi che infine lo porteranno in Lombardia, entrò in contatto anche con le opere di Mantegna e di Leon Battista Alberti, nonché con le produzioni artistiche di centri come Perugia, Ferrara, Venezia, Mantova e Padova.



DONATO BRAMANTE

Sonetti e altri scritti



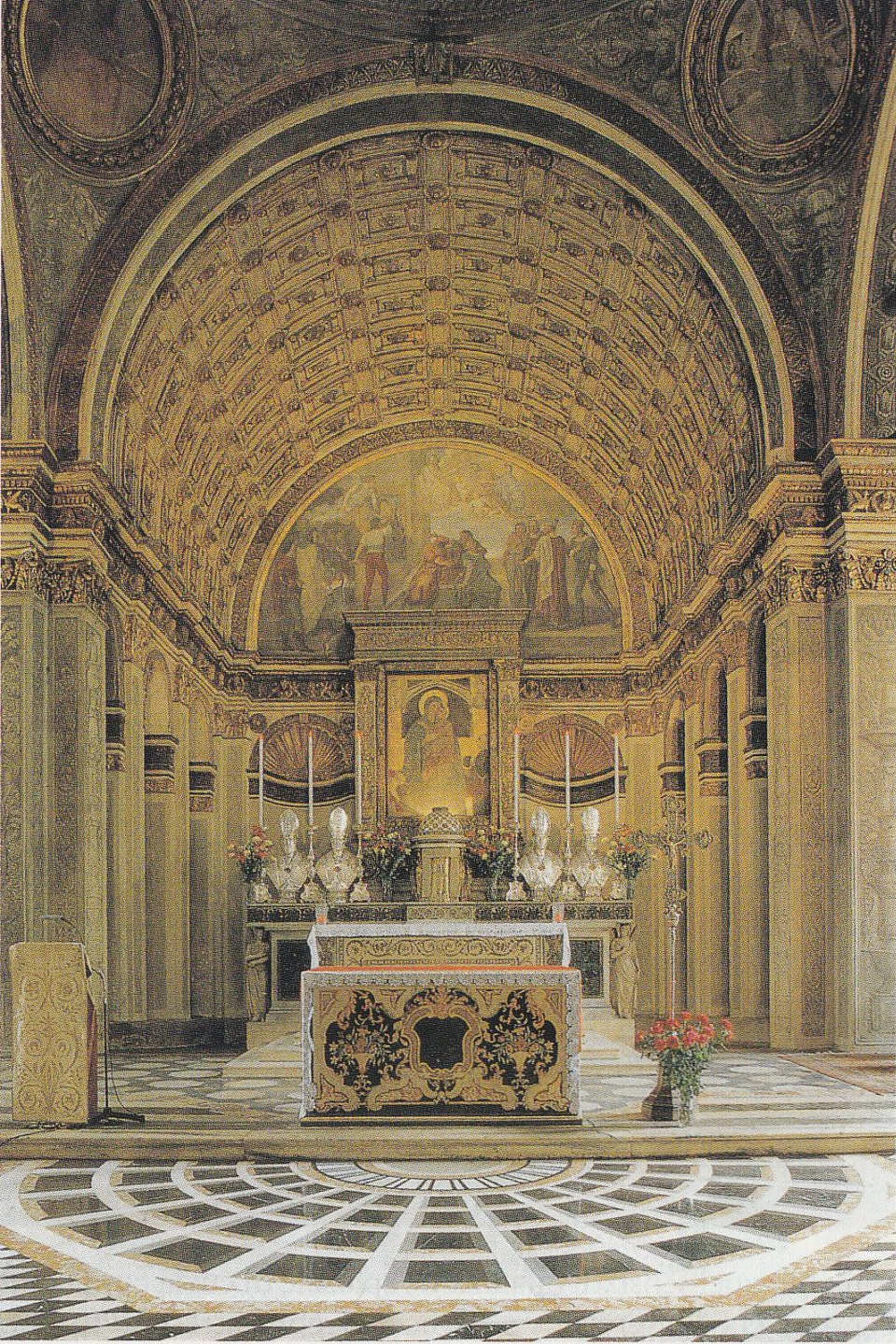
A cura di
Carlo Tassi

MINIMA 11
SALERNO EDITRICE

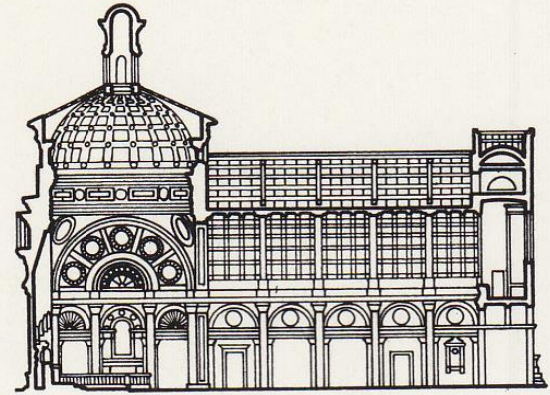
Alla corte di Ludovico il Moro, Bramante seppe anche improvvisarsi “poeta”. Consegnò così alla storia un manipolo di 25 sonetti, d’amore taluni e di stretta osservanza petrarchesca, burleschi altri, alla maniera del Burchiello e del Pistoia (1488-1499). Ma il Bramante fu anche autore di scritti teorici, di cui oggi resta soltanto una relazione tecnica sul tiburio del Duomo di Milano, redatta in volgare, seppur intitolata *Bramanti opinio super domicilium seu templum magnum* (1488). Rimane ancora un altro testo, il solo autografo: la breve “relazione di Crévola” al Moro intorno a certe fortificazioni, d’interesse puramente documentario (1493). Recuperati dopo un lunghissimo silenzio e per la prima volta riuniti insieme, con il corredo di un minuto commento in nota, i sonetti e gli altri scritti contribuiscono a gettare luce su una personalità grande quanto sfuggente e ancora poco nota.

Qual de le forze sue si fida tanto | che vincer crede Amor, Morte o Fortuna, | troppo
s'engana, e io sol per quest'una | cagion son posto a sempiterno pianto, || ché sentendome
Amor dar questo vanto, | né vincerme potea con arte alcuna, | l'arme del sangue mio vaga
e digiuna, | per vil, sdegnato, la getò da canto. || Poi, tra sé murmurando, in terra scese: |
«Se tu il cor credi aver facto adamante, | et io del sangue arò^[1] che sempre il lese». ||
Indi m'aparve in sì gentil sembiante, | che con un guardo sol me vinse e prese, | poi tornò
in cielo, et io rimase amante.

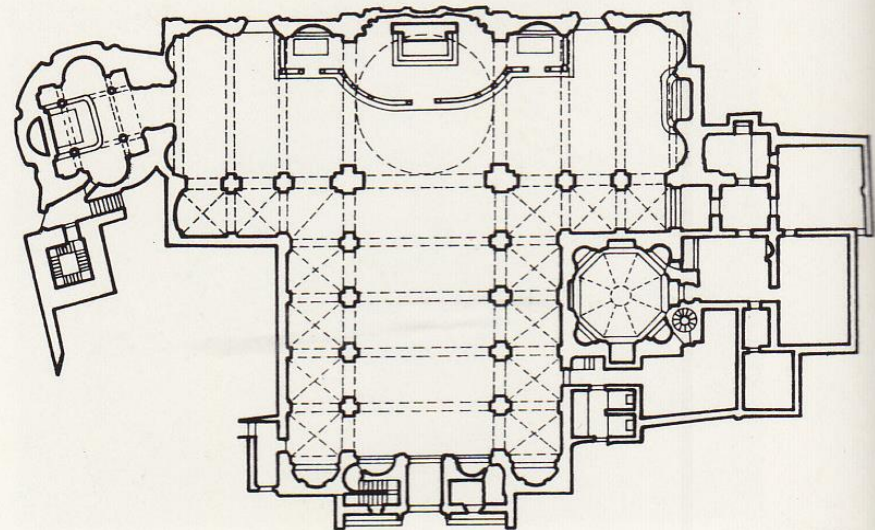
«Bramante, tu sei mo'troppo scortese, | ch'ognor mi mandi calze a dimandare, | e metti
in parte un monte de dinare. | Te par sì puoco, se ti fuo le spese?». || «Meser, a fede ch'io
non ho un tornese. | Deh, toim'un soldo, e poi fami impicare». | «Come, da corte non ti
fai pagare? | Tu hai pur là cinque ducati il mese». || «A dire el ver, le corte èn come i
preti, | ch'acqua e parole e fumo e frasche danno. | Chi altro chiede, va contra i divieti». ||
«Coh, el tuo Bergontio, Marchesin, che fanno? | Non hai tu i lor favor?». «Deh, stiansi
cheti, | tutti siam sordi ove monete vanno. || Ma torniamo al panno. | Se tu refai de lacca i
miei taloni, | butarò i bolzacchin per li cantoni».



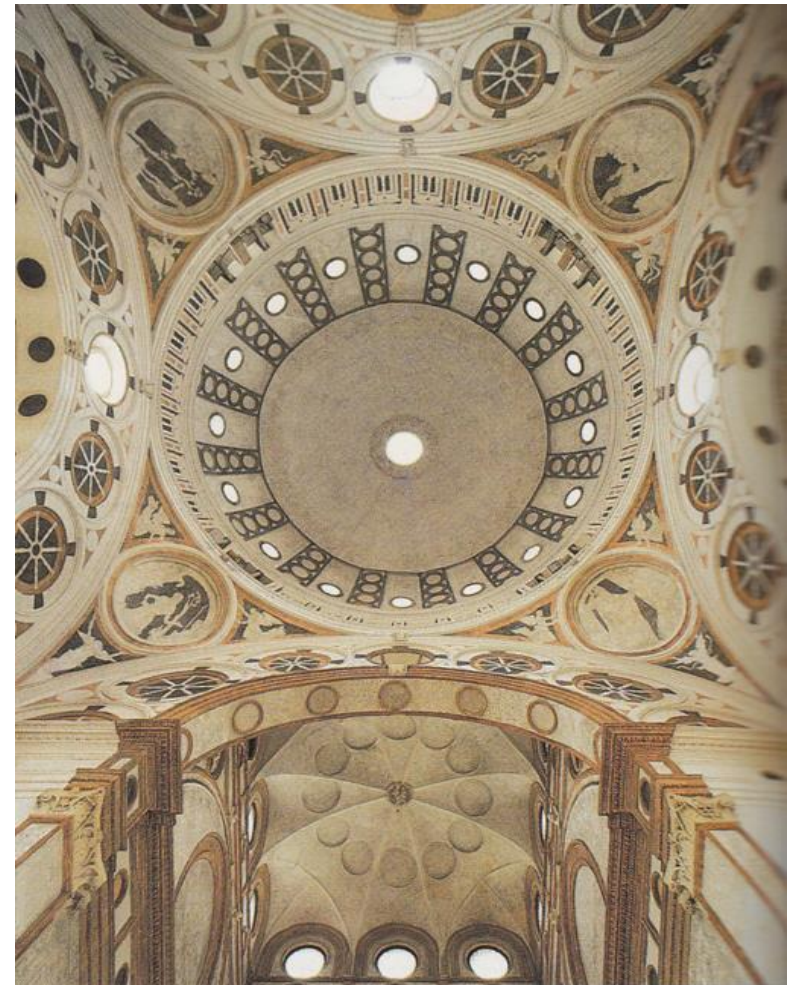
Bramante, *Sezione e pianta*;
*Interno della Chiesa di Santa
Maria presso San Satiro*
(1482-1486; l'interno
fu terminato nel 1483).
Milano.

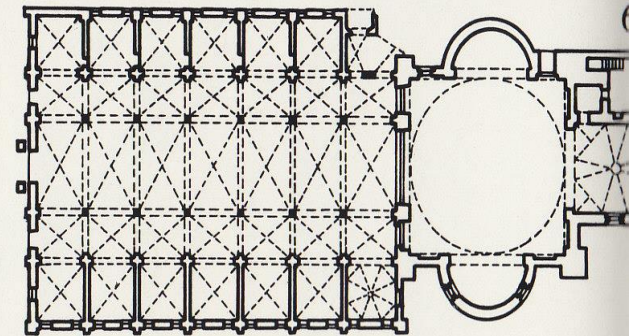
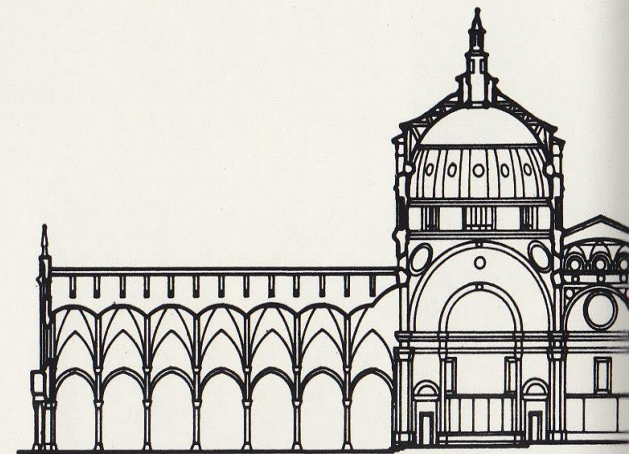
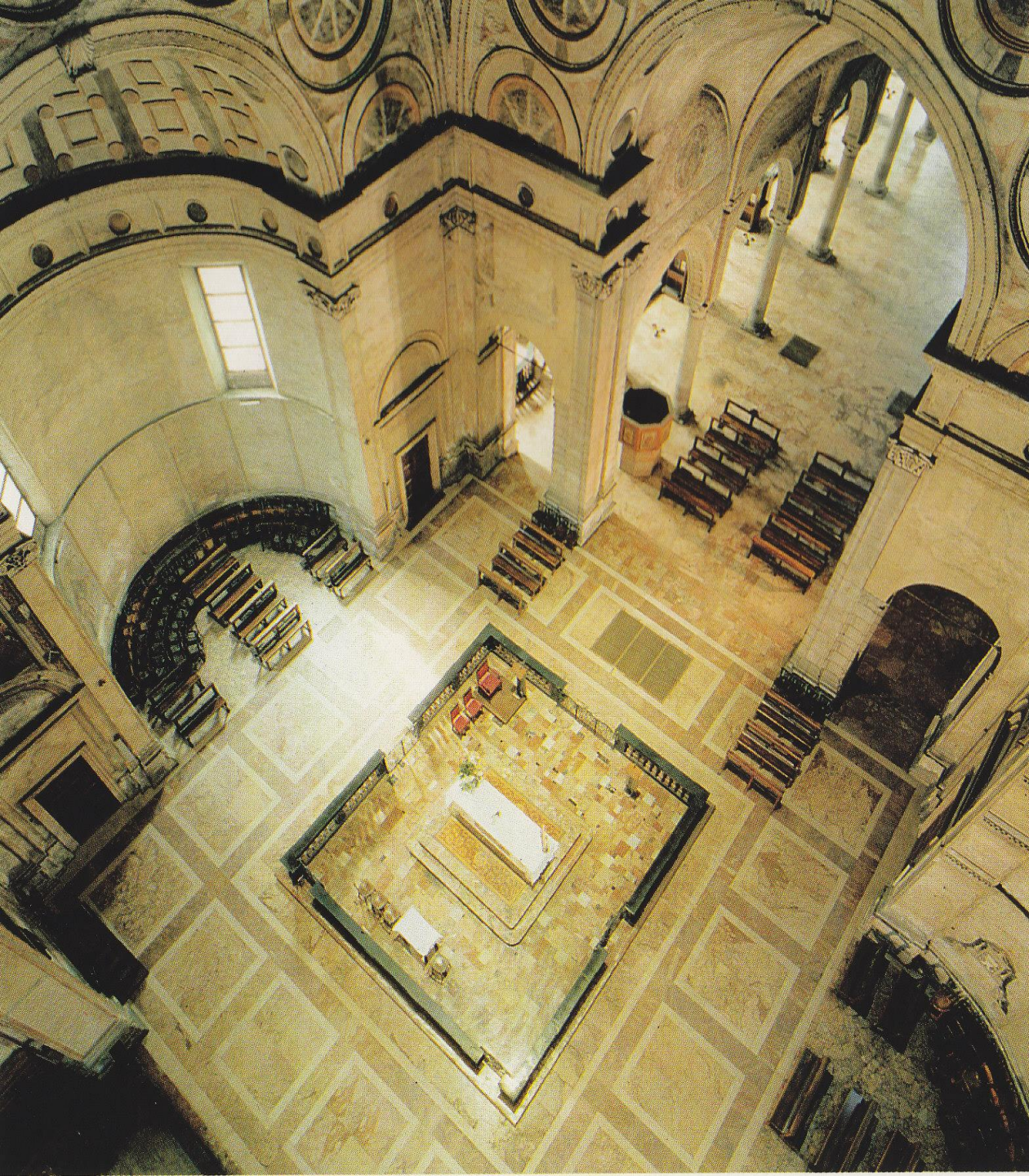


3



**Tribuna della Chiesa di
Santa Maria delle Grazie
1492-1497 Milano**





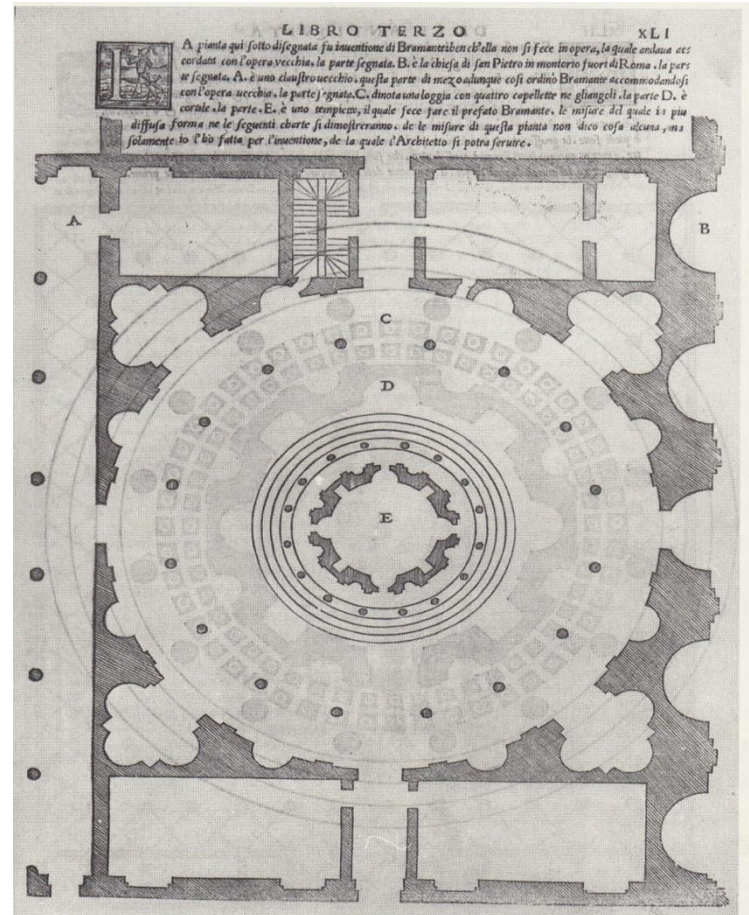
Chiostro della Chiesa di Santa Maria della Pace 1500-1504 Roma

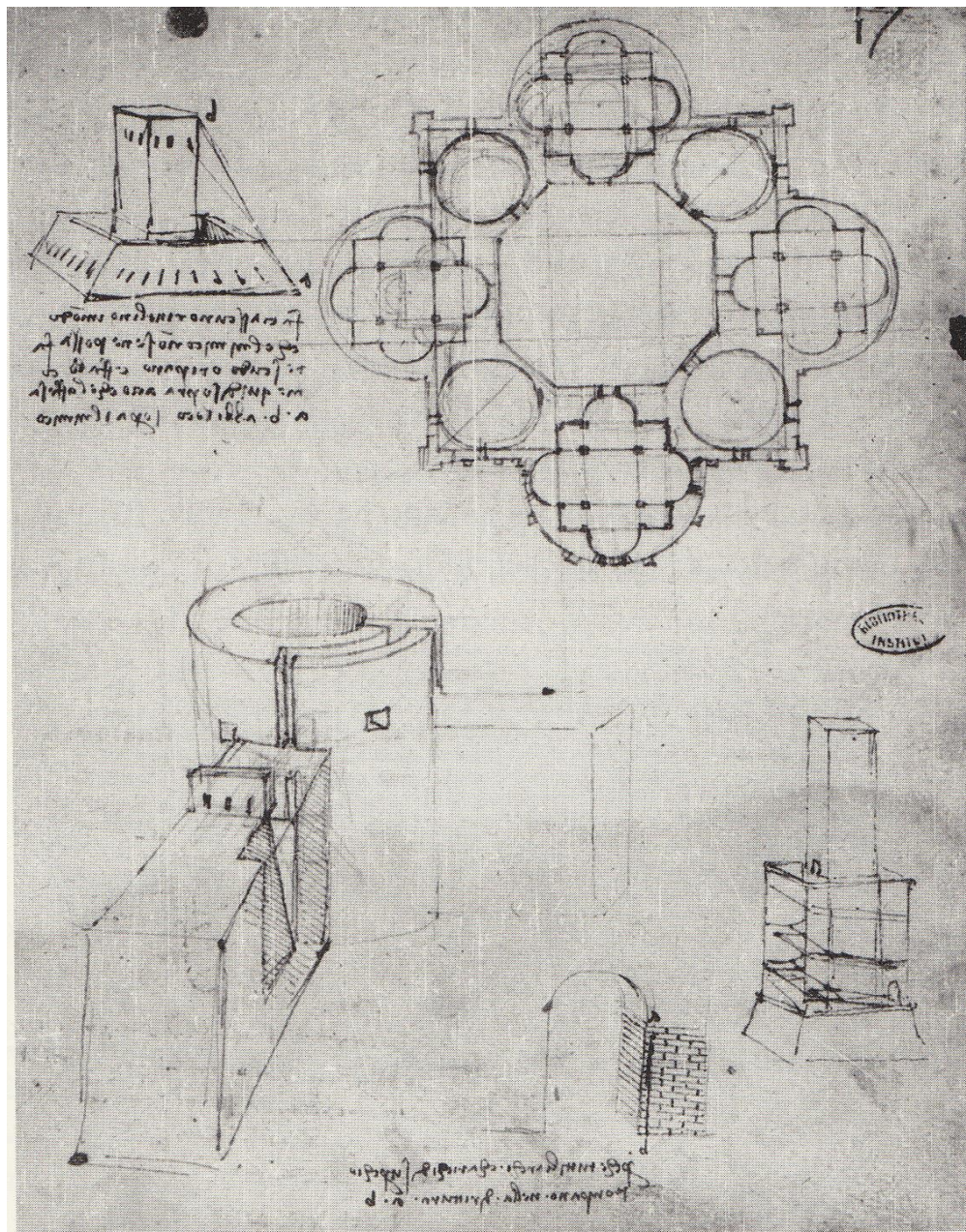




Tempietto di San Pietro in Montorio **1502 Roma (a sx)**

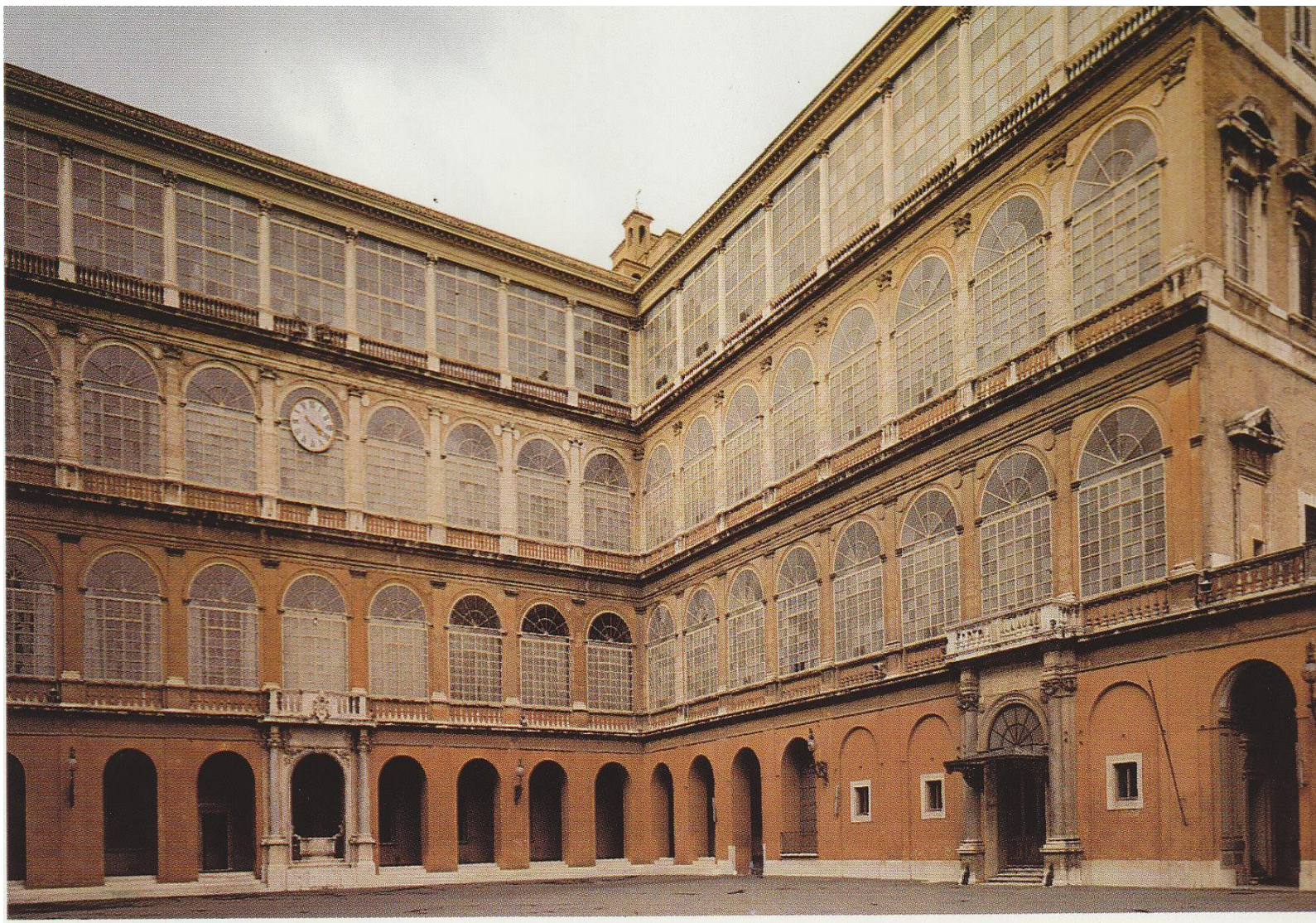
**Pianta del chiostro del progetto
 originario da il Terzo Libro di
 Sebastiano Serlio Venezia 1540**

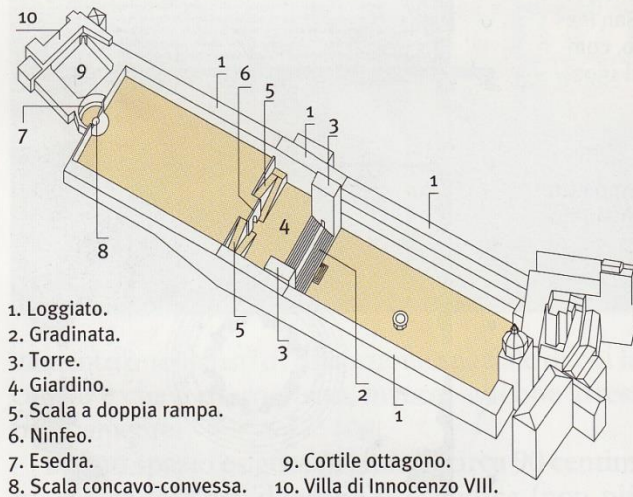
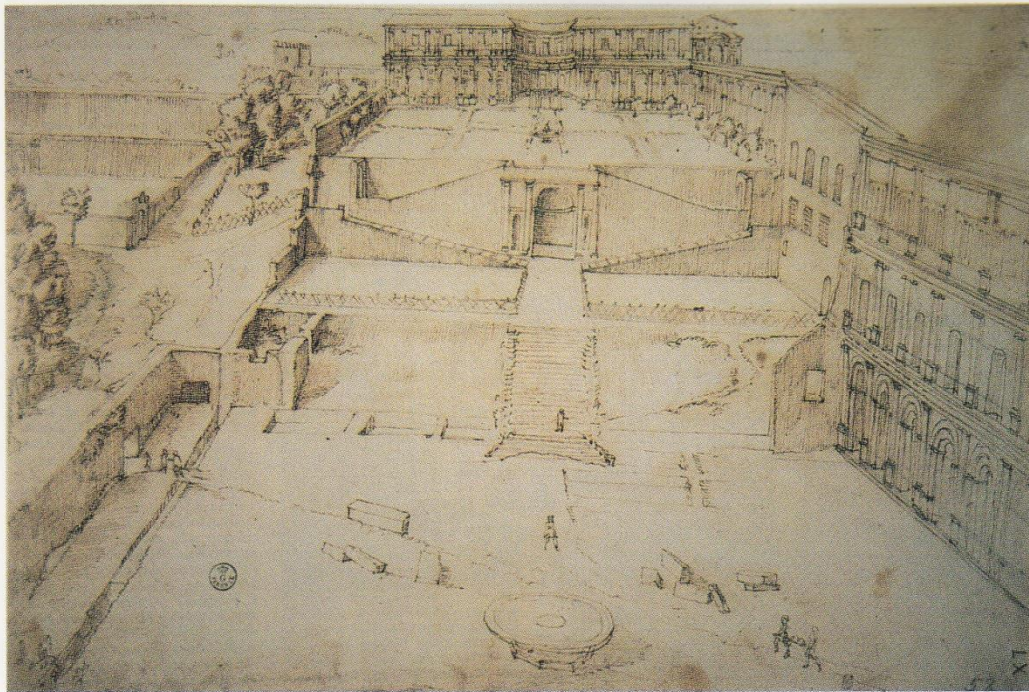




**Leonardo da Vinci,
Manoscritto B
studio di fortificazioni e pianta
centrale per edificio ecclesiastico
1487-1490
Parigi- Institut de France
biblioteca**

**Cortile di San Damaso, 1505 circa alterato
dall'aggiunta delle vetrate nelle arcate
Città del Vaticano**





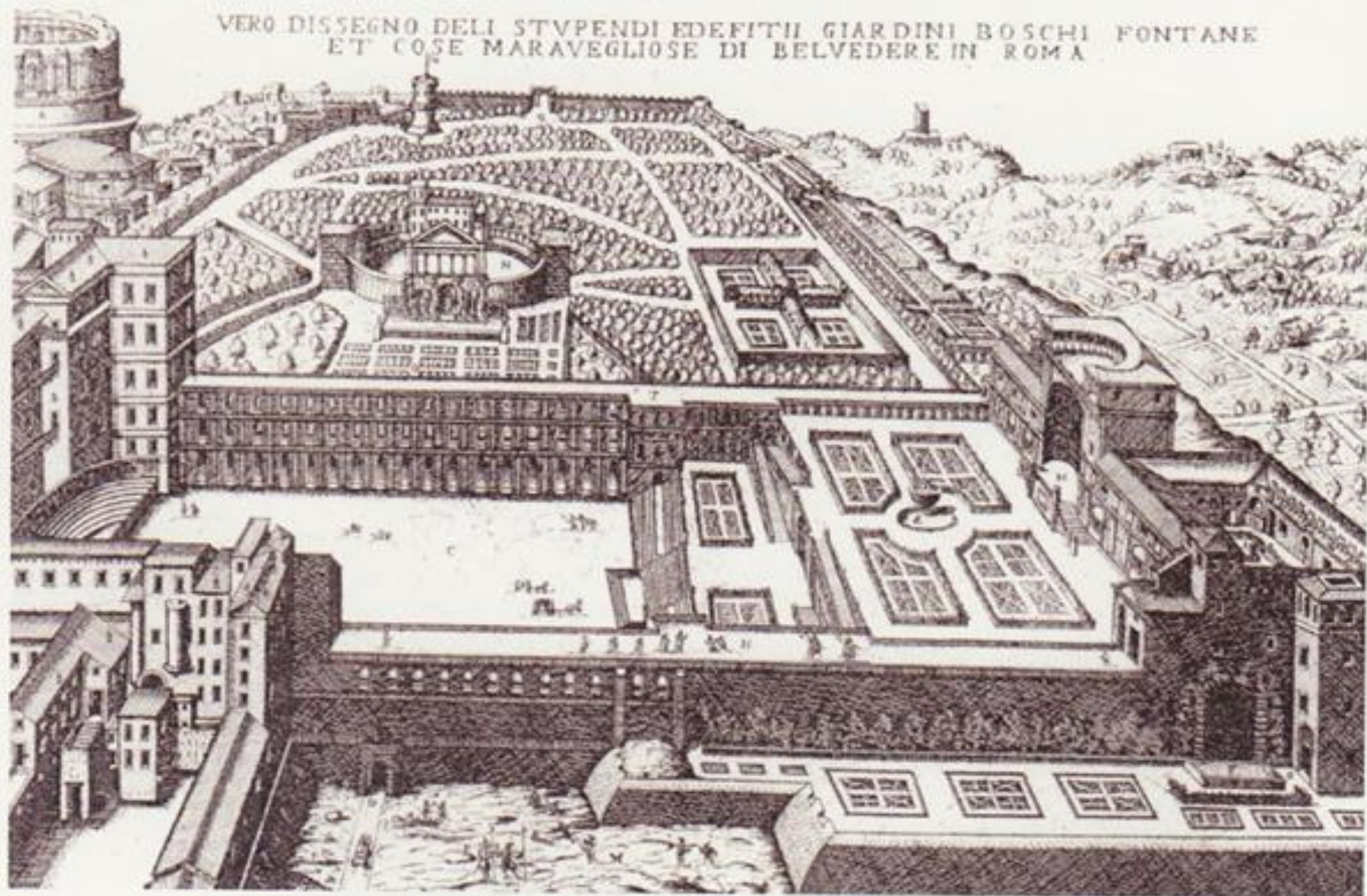
17.28
Schema del Belvedere
Vaticano. Ricostruzione
assonometrica
(da J.A. Ackerman).

17.29
Donato Bramante,
Cortile del Belvedere,
dal 1504.
Veduta del Cortile del-
la Pigna.

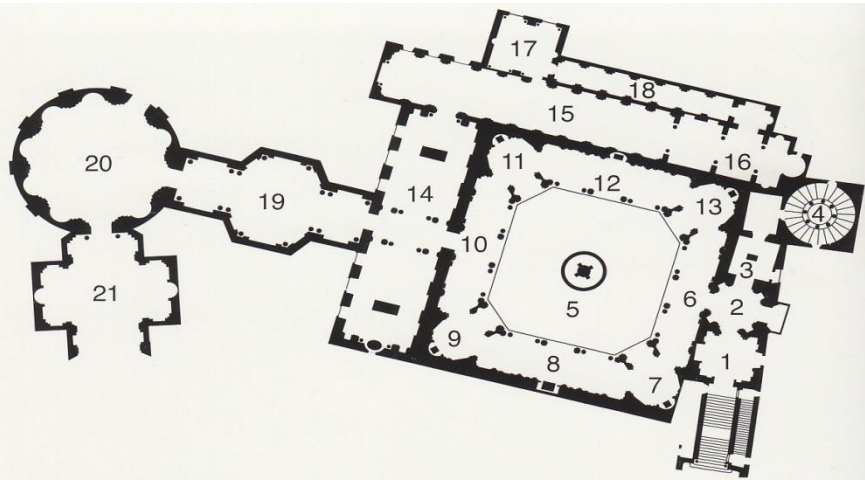


Dal 1505 Bramante cominciò a progettare e realizzare, su ordine di Giulio II, la sistemazione di **un vasto spazio (circa 300 x 100 m)** in pendio posto tra il palazzetto di papa Innocenzo VIII, detto il casino del Belvedere per la sua posizione rialzata, ed il resto del complesso vaticano (in particolare la Cappella Sistina e gli appartamenti papali). **Il cortile fu diviso in tre terrazzamenti con quote differenti, collegati da rampe, e chiuso lateralmente da lunghi corpi di fabbrica, utilizzati in vario modo.** Nel cortile più basso, pensato come un **teatro** e concluso con un'esedra semicircolare, furono posti tre ordini di loggiati differenti: dorico, ionico e corinzio, che si interrompono nella prima scalinata con scalini dolci e leggermente inclinati. All'esterno del lato orientale del cortile si trova la Porta Giulia in bugnato a chiave. Il secondo cortile, più piccolo, fu concluso da pareti con un unico ordine. Il cortile superiore al quale si accedeva per mezzo di una doppia scalinata a farfalla, presentava una scansione delle pareti a doppio ordine con paraste scandite a formare delle serliane. La prospettiva del cortile era conclusa da una grande nicchia, realizzata nel 1565 ad opera dell'architetto Pirro Ligorio a dare un prospetto compiuto all'antico Casino del Belvedere.

Mario Cartaro, *Vero disegno deli stupendi edifitii, giardini, boschi, fontane et cose maravegliose di Belvedere in Roma*, Rome, Library of the National Institute of Archaeology and History of Art



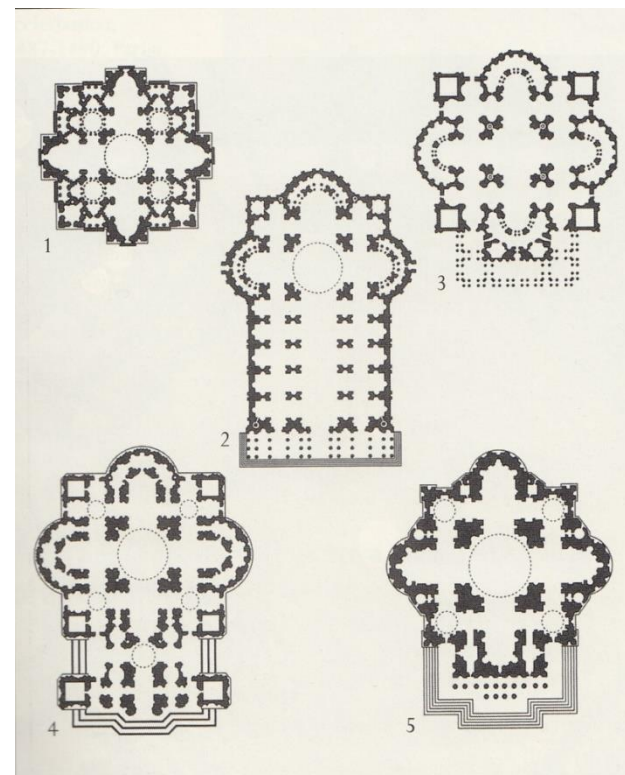
Dietro il nicchione fu creato un altro cortile ottagonale, anch'esso detto "cortile del Belvedere", che accolse per lungo tempo la raccolta di statue antiche del papa, compreso l'Apollo del Belvedere ed il Gruppo del Laocoonte. Vicino a questo cortile Bramante costruì una famosa scala a "lumaca" contenuta in uno stretto cilindro rampe a spirale sostenute da colonne. In tal modo fu inglobata nel nuovo complesso il Casino di Innocenzo VIII (l'originaria Villa del Belvedere).



- | | |
|---|--|
| 1. Square Vestibule | 12. Octagonal Courtyard, North portico |
| 2. Round Vestibule | 13. Octagonal Courtyard, Perseus Cabinet |
| 3. Apoxyomenos Cabinet | 14. Room of the Animals |
| 4. Bramante's Staircase | 15. Statue Gallery |
| 5. Octagonal Courtyard, central area | 16. Gallery of Busts |
| 6. Octagonal Courtyard, East portico | 17. Room of the Masks |
| 7. Octagonal Courtyard, Apollo Cabinet | 18. Open Loggia |
| 8. Octagonal Courtyard, South portico | 19. Room of the Muses |
| 9. Octagonal Courtyard, Laocoon Cabinet | 20. Round Room |
| 10. Octagonal Courtyard, West portico | 21. Greek Cross Room |
| 11. Octagonal Courtyard, Hermes Cabinet | |





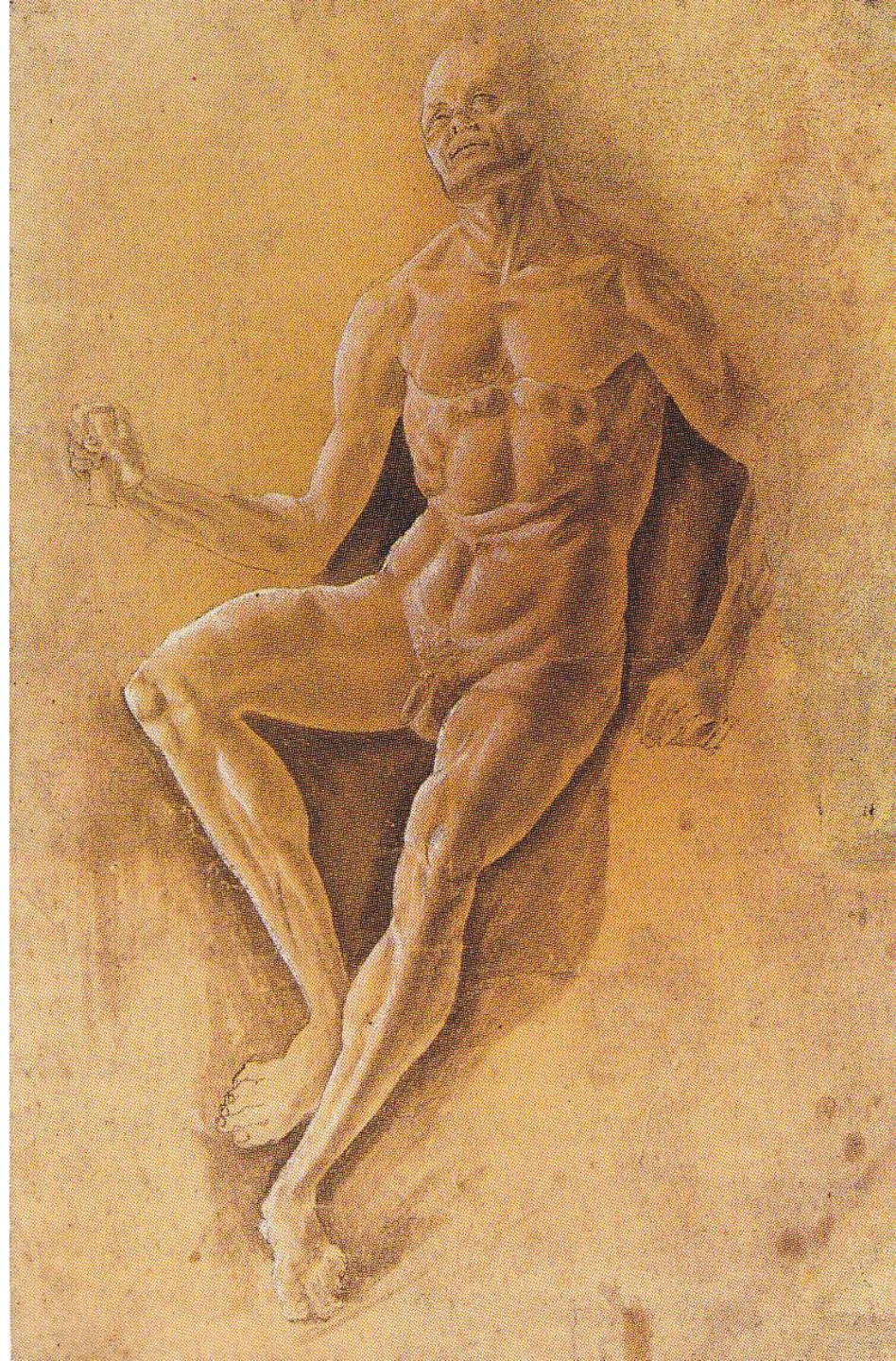


I lavori condotti dal Bramante iniziarono nel 1506 con la demolizione dell'abside ed il transetto dell'antica basilica, suscitando polemiche permanenti fuori e dentro la Chiesa. Bramante, soprannominato "maestro ruinante", fu dileggiato nel dialogo satirico *Simia* ("Scimmia") di Andrea Guarna, pubblicato a Milano nel 1517, che racconta come l'architetto, presentandosi da morto davanti a san Pietro, venga da questi rampognato per la demolizione e risponda con la proposta di ricostruire l'intero Paradiso.



**Cristo alla colonna,
1490 circa
tempera su tavola 93x62cm
Milano
Pinacoteca di Brera**

Nudo maschile (attribuito)
1490-1495
penna e inchiostro bruno, rilievi a
biacca tracce di matita nera su carta
preparata in marrone
33,5x24,2 cm
Monaco
Staatliche Graphische Sammlung

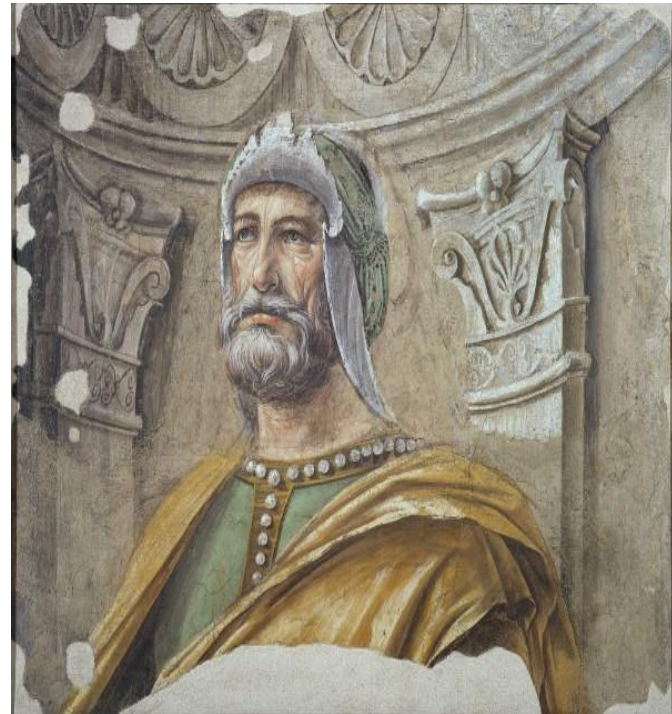


**Eraclito e Democrito 1486-1487 affresco strappato e
trasportato su tela 102x127 cm Milano Pinacoteca di Brera**





**Figure di filosofi
dell'antichità in
inquadrature
architettoniche
ora in pinacoteca
di Brera a
Milano**





**Affreschi strappati
in
Casa Visconti
a Milano
oggi alla
Pinacoteca di Brera**

